Esasperazione per l'attesa e le notizie contraddittorie

Bloccata di nuovo l'Autosole dai tessili di Castrovillari

La manifestazione in coincidenza di un incontro che si doveva tenere a Roma con Andreotti - I mille della Inteca e dell'Andreae Calabria presidiano la fabbrica 24 ore su 24

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Per ben tre ore, dalle 9 alle 12, ieri mattina il traffico è rimasto interrotto sull'autostrada del Sole nei pressi dello svincolo di Firmo-Spezzano Albanese. L'interruzione è stata provocata dai mille lavoratori tessili delle vicine fabbriche Montefibre (l'Inteca e l'Andreae Calabria), i quali hanno invaso la sede autostradale imponendo il blocco del traffico da e per il nord. Su entrambe le corsie si sono formate code di automezzi lunghe alcuni chilometri. Soltanto dopo mezzogiorno il traffico, sia pure lentamente, è potuto riprendere con regolarità.

Questa ennesima protesta dei tessili di Castrovillari era stata decisa il giorno precedente nel corso di un'assemblea generale, svoltasi nella sala-mensa dell'Inteca, per farla coincidere con l'incontro che, sempre nella giornata di ieri, si sarebbe tenuto a Roma tra il presidente del Consiglio Andreotti e i massimi dirigenti della Montedison e della Gepi. Nel corso di tale incontro sembra si dovessero discutere e prospettare soluzioni concrete circa il futuro dell'Inteca e dell'Andreae Calabria di Castrovillari.

La tensione dei lavoratori tessili intanto aumenta ogni giorno di più. Se ne è avuta conferma nell'assemblea generale di due giorni fa e ancora di più durante la manifestazione di ieri mattina culminata nel blocco dell'autostrada. Gli operai, e soprattutto le operaie, che sono la maggioranza, erano esasperati.

« Con queste attese sfibranti, con le notizie che arrivano da Roma spesso in contraddizione tra di loro, non ce la facciamo più a resistere », dicevano dopo aver rimosso il blocco sull'autostrada mentre rientravano nelle fabbriche che continuano ad essere presidiate dai lavoratori 24 ore su 24. Ora comunque si guarda con un certo interesse e con fondate speranze allo sciopero nazionale di 4 ore dei tessili e dei chimici che si svolgerà il 25 maggio prossimo e culminerà con una grande manifestazione a Milano nei pressi di Foro Bonaparte, dove hanno sede gli uffici centrali della Montedison.

Alla manifestazione del 25, promossa dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, a Milano i lavoratori dell'Inteca e dell'Andreae Calabria di Castrovillari saranno presenti in maniera massiccia. Molti si recheranno nella capitale lombarda in treno e molti altri hanno già noleggiato dei pullman.

Un sindacalista della FULC ieri mattina ci diceva che il 25 maggio dovrebbe essere una giornata decisiva, non soltanto per i tessili di Castrovillari, ma per tutti i dipendenti delle 25 o 26 fabbriche Montefibre sparse su tutto il territorio nazionale che, grosso modo, si trovano nelle medesime condizioni, ossia collocati in cassa integrazione a zero ore e con la minaccia della chiusura definitiva delle fabbriche.

« Il nodo Montedison — ci diceva il sindacalista — deve essere finalmente sciolto. Non è più possibile ormai rinviare ulteriormente il problema ».

Oloferne Carpino

Manifestazioni PCI e FGCI a Palermo e Bari

PALERMO — I compagni Pio La Torre, responsabile nazionale della sezione agraria del partito ad Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, risponderanno oggi, alle 10,30, a Villa Igea, alle domande dei piccoli e medi imprenditori palermitani nel corso di una tribuna politica.

La Torre e Peggio alle 19,30, a piazza Ballarò a Palermo, terranno una tribuna politica sul risanamento dei quattro mandamenti del capoluogo siciliano.

BARI — Organizzato dalla Federazione giovanile comunista si terrà oggi, alle ore 17,30 nella facoltà di giurisprudenza, un incontro dibattito sul tema: « Dal movimento del '77 all'autonomia organizzate ».

Alla discussione parteciperanno Fabio Mussi, vice direttore di « Rinascita », Walter Vitali, della segreteria nazionale della FGCI, Piero Di Siena, segretario della Federazione del PCI di Potenza, Beppe Vacca, del comitato centrale del PCI.

Assemblea regionale del personale e degli studenti ieri al Ciapi di Chieti

Denunce e proposte dei sindacati per la formazione professionale

Indetta per venerdì una giornata di lotta in tutto l'Abruzzo — La logica del clientelismo dc nel divario tra compiti e potenzialità del settore e scollamento e inefficienza di gestione — La legge quadro voluta dal PCI e il « freno » imposto dalla nuova giunta centrista della Regione — Il raccordo col mondo del lavoro

Lavoratori della zona industriale di Portovesme

Dal nostro corrispondente

PESCARA — E' difficile parlare di formazione professionale in Abruzzo senza notare immediatamente lo scollamento che esiste fra le sue finalità e funzioni e lo stato reale di inefficienza, di spreco, della fitta rete di interessi consolidati nel settore dagli anni '50 e mai interamente smentiti.

Hanno pesato e pesano su questa situazione di estremo caos e inefficienza il moltiplicarsi di iniziative spontanee e spesso improvvisate, favorite dalla politica degli incentivi portata avanti dalla Cassa per il Mezzogiorno e l'atteggiamento ostile dei governi regionali della DC e degli interessi che essa organizza, e che quando si tratta di scelte come questa, che coinvolge un terreno tradizionalmente toccato da potenti scontri di interessi, mette in campo tutte le sue posizioni clientelari e politiche.

E' dunque una scelta prettamente politica, che invano si tenta di mascherare con contenuti economico-efficientistici e falsi pudori pluralistici. Sulla situazione estremamente grave e precaria della formazione professionale della Regione si è svolta ieri, indetta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, una giornata di confronto in un'assemblea del personale docente e non docente, degli studenti e delle loro famiglie.

Aperta alle forze politiche (si sono presentati solo PCI e PSI, e non a caso), ai consigli di fabbrica della Vallata del Pescara, ai rappresentanti degli allievi e del personale degli altri centri di formazione della Regione, si è tenuta presso il centro internazionale di addestramento professionale per l'industria (Ciapi) di Chieti, uno dei più attrezzati e meno utilizzati ai fini di uno sviluppo programmato della qualificazione, degli otto che esistono in tutto il territorio nazionale.

In questo modo il movimento sindacale ha inteso sollecitare sbocchi avanzati, con la richiesta di una efficace normativa regionale di tutto il settore. « La mancanza di una normativa regionale per la formazione professionale, l'assenza di qualsiasi raccordo tra piani formativi, programmazione economica e mercato del lavoro, costituiscono oggi problemi per i quali il movimento sindacale ritiene ingiustificato e ingiustificabile qualsiasi rinvio », ha sottolineato nel suo intervento Erminio Anchini, della segreteria regionale della CGIL.

E' stato ricordato nell'assemblea come nel corso di questi ultimi due anni, nel parlamento e nelle istituzioni dove hanno partecipato a maggioranze di governo, i comunisti hanno teso a fare avanzare una linea di profonda riforma nel settore della formazione professionale. Nel gennaio '79 si è varata una legge quadro che costituisce un punto di riferimento « per disboscare tutta la jungla di enti e interessi che si è insediata nel settore e per promuovere una politica programmata di intervento in relazione alle altre iniziative per il lavoro e l'occupazione ».

Oggi la formazione professionale, con questa legge, può diventare una vera e propria cerniera tra la scuola e il lavoro. Il soddisfacimento di tale esigenza, è stato altresì sottolineato, diventa tanto più pressante se si tiene in considerazione l'aspetto economico e produttivo che la nostra regione è venuta assumendo e il modo come tale assetto si riflette sul mercato del lavoro. Aumentare i posti di lavoro è un obiettivo, ma se la formazione è dequalificata favorisce un rilevante fenomeno di lavoro nero; si pone dunque il problema di qualità del lavoro e di sviluppo.

Qui in Abruzzo, infatti, dove risaltano grosse incapacità di dare lavoro ai giovani e il tasso di attività giovanile è tra i più bassi del meridione, la formazione professionale, proprio come fattore di sviluppo e non di pura e semplice scolarità, gioca un ruolo determinante. Per questo preminente deve essere nel settore il ruolo pubblico come capacità di programmazione democratica, contro la tradizione di meridionalismo accattone e miserabile che hanno comportato un mercato del lavoro sempre più impoverito, tradizioni coltivate fino ad oggi da concezioni puramente privatistiche delle iniziative formative, finalizzate più alle esigenze delle strutture esistenti (centri di privilegi e di clientele per la DC) che non a quelle della struttura economica produttiva e sociale della Regione.

Con l'impegno del PCI nella maggioranza alla Regione, il cui programma prevedeva tra i punti qualificanti la legge sulla formazione professionale, si era riusciti a far costruire una commissione speciale che aveva proposto un progetto di legge; con i successivi eventi politici e l'uscita del PCI dalla maggioranza, la formazione della nuova giunta centrista, si sono mosse una serie di forze che hanno ostacolato la preparazione della legge, e per le quali evidentemente una normativa del settore rappresenta una diminuzione del potere della DC, forze alle quali non importa nulla di professionalità, disoccupazione, che pensano solo a mance, a favori, a premi elargiti con discrezionalità.

Contro queste posizioni la federazione sindacale ha inteso ieri rilanciare una linea più consona alle finalità e alle funzioni della formazione professionale, ritenendo che « tutte le iniziative debbano collocarsi all'interno della strategia indicata dal movimento dei lavoratori per superare la crisi economica, sia in funzione dei nuovi processi di sviluppo che devono essere attivati, sia in funzione della riconversione e della riqualificazione dell'apparato produttivo regionale », come ha ribadito nell'intervento conclusivo il compagno Vito Bolaffi della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

In questo senso, in accordo con la federazione della categoria scuola, è stata anche indetta una giornata di lotta regionale con sciopero e pubblica manifestazione a Pescara per venerdì 25 maggio a sostegno dell'adozione di una legge regionale che regoli il settore secondo le indicazioni più volte date, e con la legge l'applicazione del contratto degli addetti ai centri di formazione professionale.

Sandro Marinacci

A Pennadomo emigra anche il sindaco

L'AQUILA — A Pennadomo, uno dei paesini più depressi dell'Abruzzo, è emigrato persino il sindaco. Il primo cittadino che ha dovuto prendere il treno per la Germania (si è diretto in Baviera presso un nipote) è Nicola D'Angelo, sposato e padre di tre figli, ex democristiano, ora a capo di un'amministrazione di sinistra. Per D'Angelo, tuttavia, non c'è stata la possibilità di un'occupazione stabile, e così il sindaco è emigrato.

A precederlo, però, negli Stati Uniti, fu un altro sindaco di Pennadomo, Argentino Bevilacqua, otto anni fa. Il paesino conta appena 513 abitanti, che diventano sempre di meno. Vi restano solo i vecchi, o quelli che sono tornati dopo molti anni di lavoro all'estero.

All'Alsar e alle OPV scioperi per il contratto e la piattaforma aziendale

A Portovesme, una settimana di difficili lotte

I lavoratori hanno attuato il blocco dei materiali - Alto senso di responsabilità: « La fabbrica è importante per chi lavora e per chi è disoccupato » - Tutto viene deciso dai vertici romani dell'EFIM - Coinvolte le popolazioni della zona

Nostro servizio

CARBONIA — All'Alsar di Portovesme, per una settimana, i lavoratori hanno attuato il blocco dei materiali: nessun prodotto in uscita e nessuna merce in entrata. I cancelli sono rimasti costantemente presidiati da delegati del consiglio di fabbrica e da gruppi di operai. Scioperi alternati di 4 ore sono stati effettuati nei diversi reparti.

« Nella nostra fabbrica — dichiarano concordemente i lavoratori — non si vedeva da tempo uno sciopero così bene organizzato. Ma non è stato un fuoco di paglia. La lotta deve svilupparsi, e coinvolgere le popolazioni della zona ». L'obiettivo è duplice: rivendicare la chiusura positiva del contratto dei metalmeccanici e insieme riprendere le trattative per la piattaforma aziendale.

« Proprio sulla piattaforma aziendale — spiegano gli operai — pesa l'atteggiamento dilatorio della direzione. Ma tutto viene deciso dai vertici romani dell'EFIM. Sono costoro che guidano i reggenti locali. Essi non sono mai venuti in fabbrica, non conoscono la realtà del Sulcis e della Sardegna ».

Proprio nel pieno della lotta a Portovesme su « L'Espresso » è apparsa un'intervista del presidente dell'EFIM. « Eloquio lento, aspetto raffinato, stile anni 30... »: così ci viene presentato l'altolocato personaggio, Corrado Fiaccavento, assiso, beato ed ignaro, sulla sua poltrona presidenziale. All'ingresso di una delle « sue » fabbriche, il delegato sindacale si presenta in tutt'altra veste, disordinato e cotto dal sole, dopo ore di picchettaggio ai cancelli.

E' preoccupato, nervoso, anzi « scocciato », per non usare una parola più pittoresca, per « l'assurda e irresponsabile latitanza della direzione aziendale ». Soprattutto si dimostra preoccupato dall'andamento degli impianti. Il delegato sa, come pure i suoi compagni, quanto siano delicati gli impianti per la produzione elettrolitica di alluminio.

« La pressione sulla controparte deve essere dura, lo sappiamo benissimo. Ma siamo altrettanto consci — spiega, dimostrando un forte senso di responsabilità — che la fabbrica è importante per chi, come tutti noi, opera all'interno di essa, e dal materiale che produce ricava il salario per la sua famiglia. La fabbrica è allo stesso tempo importante per tutti quei giovani disoccupati, e sono migliaia, che fondano le loro speranze sulla verticalizzazione, sulla creazione di un polo integrato sardo dell'alluminio ».

Non solo i giovani disoccupati lottano perché questa « grande speranza del polo dell'alluminio » si avveri. Direttamente interessati sono anche i 300 lavoratori delle officine di Portovesme (OPV) dei fratelli Medda. La prima fase della loro lunga e drammatica vertenza si è chiusa da pochi giorni. Coinvolgendo la responsabilità della giunta regionale sarda (fino ad allora ampiamente colpevole di « partigiana neutralità »), è stato sottoscritto l'impegno di avviare, dopo un periodo di cassa integrazione, un progetto di riconversione produttiva della fabbrica e di ristrutturazione dell'apparato dirigente tecnico-amministrativo.

E' stata una lotta durissima che i lavoratori delle OPV hanno dovuto condurre per mesi senza percepire salario. Certo, all'avvio della vertenza le aspettative erano più ottimistiche. Non si può essere trionfalistici sulla conclusione, ma non si può sottovalutare come le rivendicazioni sostanziali dei lavoratori e del sindacato siano in effetti le più serie e le più responsabili.

Non solo è risultata giusta la richiesta che le OPV uscissero dalla logica dell'appalto ordinario ed assumessero una propria autonoma dimensione produttiva, collegata alla realtà della zona; ma è emersa chiaramente la fondatezza dell'accusa di incapacità gestionale tecnico-amministrativa mossa al vecchio gruppo dirigente. L'accordo siglato non concede pause di attesa. Rispettare l'accordo significa per il consiglio di fabbrica e per i lavoratori delle OPV rinnovare il loro impegno di lotta.

Di fronte a questi movimenti diventa sempre più urgente e indispensabile — e niente affatto propagandistica — la richiesta che il paese e la Sardegna siano governati da chi lavora, da chi produce, da chi veramente rappresenta gli interessi del popolo italiano e del popolo sardo. Da una parte ci sono i consigli di fabbrica con i lavoratori delle OPV e dell'Alsar; dall'altra parte industriali improvvisati (magari validi come operatori del tempo libero ricco, se è vero che l'ex-direttore generale delle officine Medda è particolarmente competente in « night club ») e il beato presidente dell'EFIM, il romano Fiaccavento.

Quest'ultimo, certamente incompreso dai lavoratori dell'Alsar, deve pur avere un suo charme se è vero, come ci pare, che la direzione aziendale lo ha preso ad esempio. Il modello è stato talmente perseguito da esser superato. Così succede che il suo « eloquio lento » in Alsar diventa mutismo.

Mentre il consiglio di fabbrica « ribadisce la propria disponibilità a trattare su basi serie da subito », il silenzio e la latitanza della direzione « assume una gravità inaudita davanti alla situazione determinatasi nella fabbrica ».

Ancora una affermazione del cdf: « L'aspetto più grave è costituito dal fatto che, mentre lo stato della sala elettrolisi degenerava, la direzione aziendale, oltre ad essere assente e a non porre rimedio, non si è preoccupata che in questo impianto arrivassero puntualmente materie essenziali per la salute delle celle elettrolitiche, nonostante fossero immagazzinate in fabbrica ».

Pupo Deriu

Incurante la Giunta DC-PRI-PSDI

Ad Altamura poca acqua e per di più inquinata

Nostro servizio

ALTAMURA — L'incuria e l'impreparazione della giunta comunale (DC-PRI-PSDI) e i ritardi dell'Acquedotto pugliese minacciano continuamente la salute dei cittadini. Numerose famiglie della zona a sud del centro storico hanno fatto uso per diversi giorni, senza saperlo, di acqua potabile inquinata dai liquami di fognature. Il grave fatto è stato scoperto dopo che una decina di bambini, alcuni in tenera età, sono stati colpiti da una forma acuta di dissenteria e da conati di vomito.

I genitori, insospettiti dal sapore e dal colore strano dell'acqua, che in un primo momento avevano addebitato a normali disinfettanti periodicamente miscellati dall'Acquedotto pugliese, ne hanno fatto analizzare un campione dall'ufficio sanitario comunale. E nonostante l'acqua sia risultata inquinata di fogna, né l'amministrazione comunale, né l'Acquedotto pugliese, hanno provveduto subito a riparare il guasto. C'è voluta una energica protesta degli abitanti del quartiere per evitare che l'inquinamento avesse delle conseguenze più gravi.

E' questo l'ennesimo esempio di come gli amministratori dc, che da sempre gestiscono il Comune, hanno in considerazione la salute dei cittadini e particolarmente la situazione igienico-sanitaria dell'intero abitato. In questi giorni, inoltre, l'acqua è erogata all'intera città per un'ora sola al giorno, mentre nella zona alta del paese non arriva affatto.

Di fronte alla mancanza di acqua il pericolo di malattie infettive è presente. Basta ricordare che ad Altamura ultimamente è stata riscontrata una vera e propria epidemia di congiuntivite che ha colpito maggiormente i ragazzi delle scuole elementari e delle materne. Ma questi problemi non scuotono minimamente i dc, impegnati a fare promesse elettoralistiche da qualche TV privata.

E l'Acquedotto pugliese, l'ente che ha in gestione la costruzione e la manutenzione della rete idrica e fognante, non è da meno. Alle donne, ai cittadini che si recano presso gli uffici di tale ente per protestare, per chiederne l'intervento per disotturare i canali che vomitano liquami, alcuni funzionari, dopo aver promesso un rapido intervento, invitano sfacciatamente a votare per la DC.

I comunisti di Altamura, in un documento, oltre a denunciare la precaria condizione igienica in cui versa l'intero abitato, chiedono che si realizzino i servizi sociali (acqua, fogne, luce, verde, ecc.) per i quali i cittadini hanno già versato oltre un miliardo e mezzo di oneri di urbanizzazione, così come previsto dalla legge Bucalossi e che giacciono inutilizzati in una banca cittadina.

Giovanni Sardone

Un protagonista di 30 anni di lotte sindacali

Cagliari: Salvatore Nioi eletto segretario regionale della CGIL

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il compagno Salvatore Nioi è il nuovo segretario regionale della CGIL. Nioi assume la direzione del sindacato in un momento particolarmente difficile. L'economia sarda vacilla sotto i colpi di una crisi che è più evidente nel settore industriale, ma che non risparmia neppure i tradizionali settori lavorativi dell'agricoltura, della pastorizia, dell'artigianato. All'urgenza dei problemi non ha certo corrisposto, in tutti questi anni, un impegno puntuale da parte degli amministratori regionali e del governo nazionale.

All'inerzia dei governi e, talora, alle collusioni con la grossa imprenditoria animata solo da volontà di rapina, ha fatto da contraltare l'impegno di un movimento operaio che, a poco a poco, dagli originari gruppi formatisi nelle miniere e nelle lotte per l'occupazione delle terre degli anni '50, si è trasformato e irrobustito con la nascita di una moderna classe operaia.

A questo movimento, straordinariamente combattivo e maturo, è legato quanto di positivo è stato compiuto in questi anni: agli operai, ai minatori, ai contadini e ai pastori sardi, alle loro lotte si deve l'esistenza di una qualche prospettiva che fa sperare in un domani diverso, al di là della crisi nella quale oggi ci si dibatte.

Non è stato certamente un cammino facile, quello del sindacato in Sardegna, alla ricerca di una propria autorevole collocazione, rivendicando il diritto di partecipare al momento delle scelte che riguardano l'avvenire dell'intera isola.

Di questa lotta il compagno Salvatore Nioi è stato, fin dal dopoguerra, un protagonista. A questa tradizione, significativamente, si è richiamata l'intervista rilasciata nel momento in cui prendeva possesso della carica di segretario regionale della CGIL: « Più contatti con le masse, con le fabbriche, e meno con i burocrati; sindacato attivo e militante; sempre meno discorsi e sempre più studi seri; approfondimento e rispetto dello statuto dei lavoratori: è la nostra carta costituzionale ».

« Il compito del sindacato — ha detto il compagno Nioi — è quello di battersi per ottenere le lavorazioni primarie delle industrie chimiche di base, per difenderle e collegarle alle vere risorse sarde, che sono agricoltura e pastorizia ».

Un'agricoltura ed una pastorizia finalmente gestite con criteri moderni e non poste più in posizione antagonistica, ma valorizzate e tutelate adeguatamente per difendere il posto di lavoro degli addetti.

« Dobbiamo ricordarci — ha concluso il segretario regionale della CGIL — che l'isola ha circa 120 mila operai nell'industria, ma anche 80 mila dipendenti dell'agricoltura. Per gli uni e per gli altri, come per tutti i lavoratori sardi, le speranze di un avvenire diverso sono riposte nella capacità di mobilitazione del movimento operaio ».

A Salina, la seconda isola delle Eolie

La lotta per la casa non piace ai dc (e nascondono i fondi)

I due comuni dell'isola dominati dallo strapotere dc - A Malfa PCI e indipendenti si battono per alloggi popolari

Dal nostro corrispondente

LIPARI — Salina, per estensione e per superficie, dopo Lipari, è l'isola più grande nell'arcipelago delle Eolie. Una terra arida, ma adatta alla coltivazione dei datteri e alla produzione del famoso vino «Malvasia», uniche risorse economiche reali, insieme al turismo, per i circa 2.500 abitanti del luogo. Eppure, se all'apparenza può sembrare un posto tranquillo, anche per le bellezze naturali ed adatto per una vita tranquilla, in realtà è un vero e proprio « centro » politico-mafioso.

Un centro dove la DC, vuoi per ignoranza, vuoi per i soliti ricatti e giochi clientelari, ha sempre avuto ed ha una roccaforte elettorale. Non a caso infatti, a Salina esistono tre comuni: a Leni, a Santa Marina Salina ed a Malfa. Tre comuni dove l'opposizione politica, è pressoché inesistente in quanto, indisturbati quindici consiglieri per ogni frazione a Leni tutti sono democristiani, a Santa Marina quattordici sono scudocrociati, ed uno è comunista (da notare che in questo comune gli ultimi due sindaci sempre della DC hanno fatto una « brutta fine politica », in quanto sotto processo per abuso di potere e falso in atto pubblico, da parte della magistratura).

E a Malfa, storicamente, in maggioranza assoluta; i democristiani hanno fatto e sfatto tutto esclusivamente, ed è il caso di dirlo, per le loro tasche. Mai un'opera pubblica, se non legata ad interessi privati dei consiglieri e sindaci; inesistente la politica dei trasporti, o se attuata solamente a favore di grossi ed individuabili boss prepotenti dell'isola: in parole povere una vera e propria « comunità » feudale.

Eppure, anche se ricattati, emarginati, e duramente attaccati, da qualche anno a Malfa, per iniziativa di alcuni compagni, appoggiati da indipendenti di sinistra, è sorta una organizzazione del PCI. Obiettivo della sezione, oltre che cercare di scardinare questo disonesto governare dei democristiani, era ed è quello dell'edilizia economica e popolare. In questo senso pure tante battaglie sono state condotte.

Apertamente è stata denunciata la politica delle case sfitte, che restano libere durante il periodo invernale (mentre gli operai vivono anche in abitazioni che vergognosamente e realisticamente potrebbero essere definite stalle), affittate in estate ai turisti a prezzi che oscillano dalle 700 mila lire alle 800.000 lire al mese, sfuggendo così all'applicazione dell'equo canone.

« A Salina mancano le case, e la gente sta male ». Con questo slogan e con manifestazioni pubbliche, il nostro partito ha imposto alla maggioranza di usare una parte dei fondi della legge regionale '71 per lo sviluppo delle isole minori della Regione siciliana, per realizzare un primo intervento di edilizia popolare.

E' vero, la cifra stanziata, duecento milioni, non basta neanche per l'edificazione di sette appartamenti: ma finalmente dopo trent'anni e passa di « sollazzo » DC, politicamente questo è già un risultato. E c'è di più: con uno sporco gioco preelettorale il sindaco Tindaro Buttò, con i suoi « sgherri », aveva tenuto segreta la notizia dell'accreditamento da parte della Regione siciliana alle casse del comune della cifra citata, facendo sapere in giro che il nostro partito per interessi privati si era poi opposto in un secondo tempo allo stanziamento dei duecento milioni.

Fortunatamente l'altro giorno il compagno Angelo Raffa in un comizio, venuto a conoscenza poco prima dello spregiudicato imbroglio elettorale, citando il numero e la data del decreto (n. 22 del 14-4) — « ciò vuol dire che i soldi da oltre un mese giacevano in tesoreria » — ha ulteriormente dimostrato di che pasta siano i democristiani, rivalutando il nostro partito di fronte all'opinione pubblica.

La reazione della gente come sperato è stata pronta e compatta. La DC insieme al suo caporione Tindaro Buttò è stata messa al bando, a tal punto, che « come tutti dicono e sperano », prenderà una brutta batosta elettorale. Noi ce lo auguriamo.

Luigi Barrica

Una disastrosa situazione igienico-sanitaria a Schiavonea di Corigliano

Vivere sotto l'incubo delle epidemie

Nostro servizio

SCHIAVONEA — La situazione igienico-sanitaria a Schiavonea di Corigliano è, come sempre, nell'occhio del ciclone. In questo grosso centro di Corigliano, rinomata zona turistica della fascia jonica cosentina, superaffollata durante l'estate, si vive nell'incubo delle epidemie. Malattie come l'epatite virale sono, purtroppo, di casa in tutto il comune di Corigliano, come più volte annunciato dal nostro partito, ma particolarmente presenti in realtà come Schiavonea, dove vivono circa 10 mila abitanti, molti dei quali dediti alla pesca.

Il motivo di tale situazione e di tale precarietà è dovuto alla mancanza di idonea rete fognante e idrica. L'acqua è « uno schifo », così come si pronunciano, e con rabbia giustificata, gli abitanti della zona. L'intera frazione vive, in parole povere, su una miriade incontrollata di pozzetti neri: possiamo dire che le case, quelle vecchie e quelle nuove, altro non hanno che pozzetti neri. Si vive tra liquidi maleodoranti ed acqua sporca. Per di più le strade sono un autentico immondezzaio, prive di un minimo di struttura di raccolta di rifiuti.

Rifiuti di ogni genere è possibile vedere ammucchiati sulla spiaggia che è il ritrovo dei ragazzi di Schiavonea e loro campo di gioco. Epatite virale ed altro sono stati sempre presenti tra i ragazzi delle scuole di Schiavonea: mai un dito è stato mosso dall'amministrazione locale. Proprio in questi giorni di tutta questa faccenda si sta occupando, ancora una volta, il PCI.

Un telegramma al governo è stato inviato l'altro ieri, a firma del compagno on. Francesco Martorelli, nel quale si afferma: « Gravissima situazione igienico sanitaria Schiavonea di Corigliano priva di fognature et acqua potabile causa alto indice epatite virale richiede in assenza Comune et Regione urgente intervento governo per avvio mezzi straordinari rete idrica et fognante ».

Intanto tutto il nostro partito, insieme alle popolazioni di Schiavonea, è mobilitato per la raccolta di firme per una petizione popolare da inviare al governo, nonché al sindaco di Corigliano, per denunciare la ferma protesta delle popolazioni e per evidenziare i rischi di una recrudescenza incontrollata di malattie infettive e di « mali oscuri » che, poi, oscuri non sono.

L'allarme per il perdurare di questo stato di abbandono e di degrado della frazione è diffusissimo fra gli abitanti i quali si rendono perfettamente conto che è possibile evitare danni maggiori alla salute degli abitanti e dei bambini in particolare se vi sarà un intervento urgente e decisivo delle autorità.

Intanto bisogna segnalare l'assoluto silenzio, su tutta la faccenda, dell'assessorato all'Igiene e Sanità della Regione Calabria e l'ignobile, sciagurato comportamento assenteista della giunta dc di Corigliano. Tale giunta, più volte sollecitata, sia dai diretti interessati, sia dal gruppo consiliare comunista, a prendere provvedimenti sulla drammatica e non più rinviabile situazione igienica di Schiavonea, ha preferito il silenzio e la fuga dalle proprie responsabilità o le promesse, sempre risultate false.

Di Schiavonea, tra l'altro, vi sono due consiglieri democristiani che, a turno, si fanno nominare assessori in nome delle popolazioni di Schiavonea: la realtà è che costoro non hanno mosso un dito per questa frazione ed in Consiglio comunale questi due consiglieri dc non hanno mai una volta preso la parola, insieme ad un terzo consigliere democristiano di Schiavonea, per denunciare questo o quel problema che affligge la frazione.

La cittadina marina di Schiavonea che, come abbiamo detto, vive per lo più di pesca — 110 barche da pesca sulla spiaggia di Schiavonea, mentre una quindicina di barche per pesca di alto mare erano ancorate, alla meno peggio, nel costruendo e chiacchierato porto di Sibari — trae il proprio sostentamento anche dalle attività terziarie, sempre in espansione, ma in modo particolare, dalle pensioni e dalle numerose rimesse dei propri emigrati sparsi un po' per tutta l'Italia e per tutta l'Europa.

Giovanni Pistoia